4771

BIBLIOTECA
MAX JINCONTRERA
TRIESTE

LE MERAVIGLIE

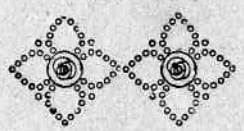
DEL MONDO SOTTERRANEO DI POSTUMIA

BIBLIOTECA
MAX INCONTRERA
TRIESTE

G. AND. PERCO

BIBLIOTECA
MAX INCONTRERA
TRIESTE

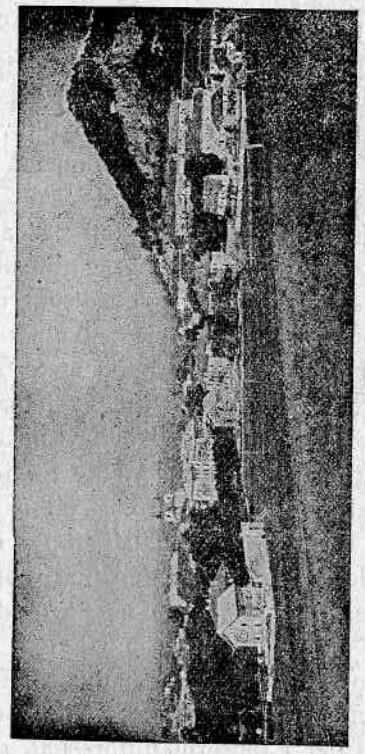
LE MERAVIGLIE
DEL MONDO SOTTERRANEO
:: DI POSTUMIA. ::



POSTUMIA 1922.

Tipografia M. Šeber, Postumia.

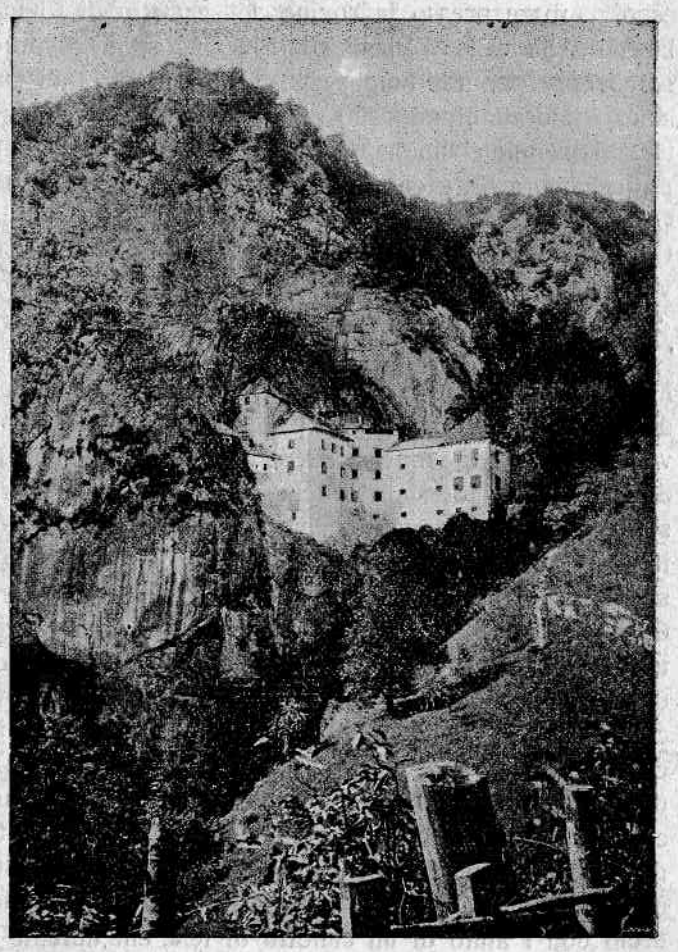
Libreria: III, Palchetto: 38, Fila: III



Veduta di Postumia.

È certo uno dei più bei punti della terra la regione di Postumia, al nostro confine orientale, è un vero paradiso terrestre e nessuna fantasia di poeta saprebbe dipingerla più bella, piú deliziosa e più ricca, chè da sola possiede tutte quelle differenti qualità che rendono attraente la regione del Carso; verdi prati, boschi ombrosi, laghi pieni di mistero, sonanti cascate d' acqua, rocce scoscese, oscure caverne con scintillanti formazioni calcaree e baratri sotterranei e gole dirute, corse da selvaggi torrenti scroscianti, e queste bellezze attraggono ogni anno in maggior numero gli amici della natura. Postumia si trova nel centro di un immenso parco naturale, nella sorridente valle della Piuca e viene dominata dalla rocce dirute del Monte Sovic e dalle orride pareti della selva del Piro. E tanto più volentieri vi accorrono i veri amanti della bellezze della natura, perchè qui, dove i paesaggi deliziosi sono uniti ad orrori selvaggi, manca ancora quella moderna coltura raffinata, che alle volte rende uggioso il soggiorno in altri paesi, sorrisi da bellezze naturali. È per questo vantaggio, non certo trascurabile, comme pure per l' aria saluberrima e per i dintorni pittoreschi, che d' estate vi si trovano in folla i villeggianti, mentre il meraviglioso mondo sotterraneo di Postumia, continuamente attrae i turisti, che da tutto il mondo vengono a visitarlo.

É la grotta di Adelsberg, il vecchio letto sotterraneo del fiume Piuca, che oggi scorre alcuni metri più sotto nei calcari della creta superiore. Tra il punto, dove il fiume scompare presso Postumia fino al punto dove esso riappare presso la rovina del castello di Kleinhäusel nella valle di Planina, la Piuca scorre in caverne sotterranee per una lunghezza di 8900 metri, di cui sono esplorati ormai 6200 metri, adunque circa due terzi della totale lunghezza. Alla Piuca sotterranea si può giungere oltre che dalle grotte di Adelsberg e di Otok, anche per l' abisso della Maddalena, per la Grotta nera e attraverso l' abisso della Piuca. Dalla caverna di Kleinhäusel il corso della Piuca fu seguito, contro corrente, per una lunghezza di 5500 m. Mentre l' esplorazione della Grotta nera e dell' abisso della Piuca fu compiuta già nel 1885 dalla „Sezione speleologica del Club turistico di Vienna" l' abisso della Maddalena venne percorso appena nell' 89, e ciò molte superficialmente dall' aggiunto forestale Putick, che a quest' uopo vi era stato mandato dal governo austriaco. Il noto speleologo, francese E. A. Martel riuscì nell' autunno del 1893, dopo superate enormi difficoltà, a raggiungere l' abisso della Maddalena, partendo lungo il corso sotterraneo della Piuca a 1700 metri da Otok. Il lunedi di Pasqua del 1905 l' autore di questi cenni potè continuare da qui l' esplorazioni, penetrando in cavità prima sconosciuta, a soli 60 metri di distanza dall' Abisso della Maddalena e contuttociò la spedizione causa la piena delle acque durò ben 16 orè. Il 24 Agosto dello stesso anno i Signori Martin e Mühlhofer di Trieste percorsero altri 159 metri per cavità non ancora esplorate, e ciò con l' aiuto di un canotto di tela, che durante la spedizione si sommerse. Appena il 19 agosto del 1906 alcuni membri della società spelelogica „Hades"



Castello di Lueg presso Postumia.

di Trieste, raggiunsero con una zattera la fine del corso della Piuca, che perfora un sifone verso l' abisso della Maddalena. Nel settembre 1907 durante una siccità straordinaria potè l' autore, in una spedizione sotterranea di 36 ore, esplorare l' ultimo tratto del fiume sotterraneo dal versante di Postumia, scoprendo una grandiosa galleria con delle cascate, laghi, diverse diramazioni ecc.

Giá nelle scuole ci veniva narrato delle meraviglie del mondo sotteraneo del Carso presso Postumia, delle misteriose caverne, della loro fantastica bellezza e noi s' ascoltava, stupiti, questi racconti, che eccitavano la nostra fantasia e si guardava con un senso di rispetto insieme e di invidia il maestro, che aveva mirato con i propri occhi tutti quei misteri d' incanto! Migliaia di questi ragazzi, divenuti uomini, si saranno poi recati a Postumia per vedere ciò che aveva tanto occupato la loro fantasia, ciò che avevan letto in libri e in riviste o avevano udito in qualche conferenza. Quanta immane fatica fu spesa per esplorare una gran parte dei misteriosi labirinti del mondo sotterraneo del Carso! È con un senso di paura e di orrore, che si legge delle spedizioni arrischiate, che senza dubbio richiesero ben più coraggio e ben più energia, delle più pericolose salite di montagna; e invero questi esploratori dalle tenebre eterne, che ben spesso dovettero, col massimo pericolo di vita, varcare le acque tonanti di orrende cateratte, meritano la nostra piena ammirazione.

Anche la scoperta e l' apertura della grotta di Adelsberg era unita a pericoli, e richiese grandi sacrifici di tempo e di denaro e molta persevanza, ed è perciò che oggigiorno la visita della grotta ricca di bellissimi e di comodi sentieri e fantasticamente illuminata a luce elettrica, diventa una amenissima passeggiata di due ore.

Ed ora, prima di visitare la grotta, facciamo una rapida corsa nei dintorni. La conca di Postumia ha soltanto un deflusso, il fiume Piuca, che scorre a serpentine tra i verdi prati sorridenti ed entra, presso l'ingresso della grotta di Adelsberg, nell'interno di

Un sprofondo del Rack nella valle di S. Caziano presso Postumia

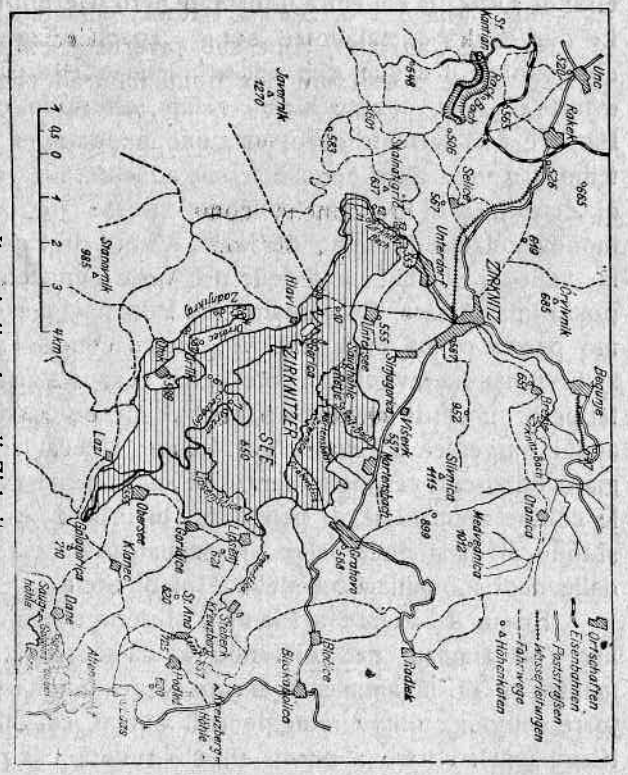
quell'altipiano calcareo, che s'innalza sopra la città di Postumia, altipiano che raggiunge la sua massima altezza con il monte Sovic, sulle cui cime sorgono le

rovine del castello di Postumia. Attraversando l'interno di questo altipiano calcareo, il Piuca scorre verso un'altra conca più bassa, quella di Planina, dove esce di nuovo alla luce del sole, assieme ad altre acque dalla grotta di Kleinhäusel. La conca di Postumia possiede ancora un inghiottitoio, vale a dire quello di Grande Otok, in cui entra il torrente nero (Cerni potok). Le due cavità o catavotre sono capaci di quantità così enormi d'acque, che anche in periodi di lunque e forte pioggie, soltanto alcuni campi, alle sponde della Piuca e dell torrente nero, vengono inondati per breve tempo, mentre altre conche, come ad esempio, quelle di Zirknitz e di Planina, soffrono spesso periodiche inondazioni che formano dei laghi. A nord di Postumia la valle di Planina è una delle più belle conche che si possa immaginare. Se veniamo da Postumia e scorgiamo per la prima volta dall'alto quella conca, essa ci si presenta meravigliosamente bella, col suo sterminato tappeto di verdi sorridenti pascoli chiari, percorsi delle acque argentee e sinuose del fiume Unec, costeggiato da oscuri cespugli, mentre all'ingiro lente salgono le colline ammantate di nere fitte boscaglie e nello sfondo al di la delle selve, lo sguardo viene attratto dalle nudi inospiti rocce delle Alpi di Stein.

Prima d'arrivare a Planina, si scorge alla destra una gola angusta, nel cui fondo rapida scorre la Piuca mentre su di un ammasso di rupi sorge una massiccia torre rotonda, ultimo retaggio dell'antico castello di Kleinhäusel. Dietro a questi antichi ruderi, che resisttero a tutte le forze della natura, c'è la gola che più s'avvicina al monte, più si restinge e che termina con la caverna di Planina o di Kleinhäusel. L'ingresso è formato da un antro gigantesco 70 metri profondo, dal qualle in giornate di piena sgorga l'acqua, a foggia

di selvaggio torrente alpestre, trascinando rupi e tronchi d' alberi.

A 850 metri dall' ingresso, l' immensa galleria, che si può seguire facilmente a piedi, quando l' acqua è bassa, si biforca in due gallerie minori. In quella orientale penetrò l' esploratore Putik per 3800 metri, constatando



Il periodico lago di Zirknitz.

che oltre a questa galleria scorre il torrente Rack, o meglio l' acqua del periodico lago di Zirknitz. Esplorò poi il ramo occidentale della galleria per 2900 metri mentre la vallata di Postumia era inondata dalla piena [illegible]anendo nella caverna per 48 ore continue, con- [illegible] che oltre a questa galleria scorre la Piuca. Nel

punto dove le due acque s' incontrano, si apre un vasto lago sotterraneo.

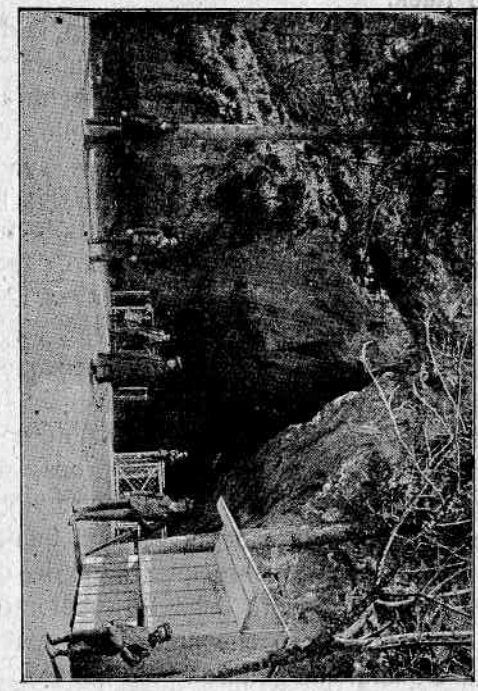
Nella regione sovrastante alla grotta si trovano i più bei boschi di tutto il Carso e numerose bellezze naturali, sicchè la contrada può dirsi una delle più belle e più attraenti di tutta la Venezia Giulia. Una vera meraviglia è e la valle del Rack, chiamata anche valle di San Canziano, colle sue caverne e colle sue gole selvaggie e coi suoi due ponti naturali, che sono forse gli unici del genere. È per merito speciale del Principe Ugo di Windischgraetz, proprietario del castello di Haasberg, presso Planina, il qualle fece costruire nella regione una strada e numerose sentieri, che queste rare bellezze della natura, che fin pochi anni fa erano quasi sconosciute, vengano ora visitate più spesso da villeggianti e da turisti, ma non tanto quanto lo meritano. Prima di ragiungere la strada che da Postumia conduce a Maunitz, si arriva al più grande sprofondo di tutta la regione, al grande imbuto di Colesiuca, che supera, se non per profondità, ma certo per estensione la conosciutissima Mazocha presso Bruna in Moravia. Si trova qui un chiosco, da cui lo sguardo spazia sulle pareti più selvaggie dello sprofondo. Il punto migliore da cui si scorge l' intero circo roccioso, giace dalla parte opposta. Più in la si traversa la strada e il binario della ferrovia, e ci si trova nella selvaggia e romantica vallata del Rack. La gola in mezzo al bosco ai piedi del monte Pomario ha una lunghezza di 2000 metri e in alcuni punti ha la larghezza di soli 200 metri. A rigor di termine la valle consta di sei grandi sprofondi, di cui il più interessante è quello vicino al lago di Zirknitz, perchè é da esso che si gode una bellissima vista sul secondo ponte, che consta di uno snello arco di roccia ultimo resto dell' antica volta

della caverna. Il ponte ha la lunghezza di 30 e la larghezza di 4 metri; per questo ponte conduce un sentiero, ma il passaggio è consigliabile soltanto per chi non soffre di capogiro. Sotto l'arco di roccia si vede come il Rack scompare nella parete. A 35 metri sotto il ponte si giunge ad un' acqua che scorre verso oriente, e che entra in una caverna oscura, simile ad una galleria, mentre su in alto si scorge una piccola apertura, una specie di finestra, per cui qualche furtivo raggio di sole entra e si smarrisce tra quel buio eterno. Da questo primo sprofondo si arriva per un passaggio molto basso ad occidente del torrente nel secondo circo piú piccolo, dalle pareti orribilmente scarnate e ancora più in là nel terzo circo, nella „ultima caverna", sopra cui s'inalza ardito il secondo ponte. Questa conca lunga 76 e larga 20 metri, ha una profondita di 55 metri. Interessantissima riesce la vista del ponte sopra in alto, che produce una impressione indescrivibile. Un sentiero ci conduce di nuovo all' altra sponda del Rack alle pareti in cui s' aprono due caverne ; quella a destra la „Grotta Principe Ugo" puo venir percorsa facilmente con l' aiuto di un canotto per un corso di 1000 metri; la seconda, la „Grotta Pricipessa Cristina" non ha che 20 metri di lunghezza.

Il primo ponte non è altro, che una gigantesca volta di roccia. La galleria è alta 19 metri, mentre ne misura 48 in lunghezza; la volta stessa poi ha la grossezza di 32 metri, sicchè l'intera parete s'inalza per 42 metri sopra il livello dell' acqua. Qui il Rack scompare, per riapparire poi, come già accennato dopo un corso sotterraneo di 3200 metri, nella caverna di Planina assieme alla Piuca.

Ad oriente poi della valle del Rack si trova il lago di Zirknitz, con le sue numerose caverne e coi

suoi molti inghiottitoi, che viene considerato un vero fenomeno carsico. È una conca chiusa all' ingiro da monti, dai qualli scendono le acque sia in forma di torrenti, sia per via sotterranea, e che alle volte viene inondata d' acqua, formando il lago di Zirknitz, le cui



L' ingresso alla grotta.

acque poi periodicamente si ritirano. In tal caso scompaiono nei numerosi inghiottitoi, non soltanto le acque ma anche i pesci del lago, La maggiore catavotra del lago di Zirknitz è la grande Carlovza. Quando l' acqua

è alta, il canotto si muove da solo verso questa caverna, la cui volta si scorge da lontano sopra le limpide acque. D' estate ci si può entrare a piedi, perche vi scorre un tenue filo d' acqua, che va a perdersi tra quel buio nesto. Quando invece c' è il lago, allora è un largo fiume che porta la fragile barchetta nell' oscura caverna. Al di là del monte quest' acqua esce portando il nome di Rack.

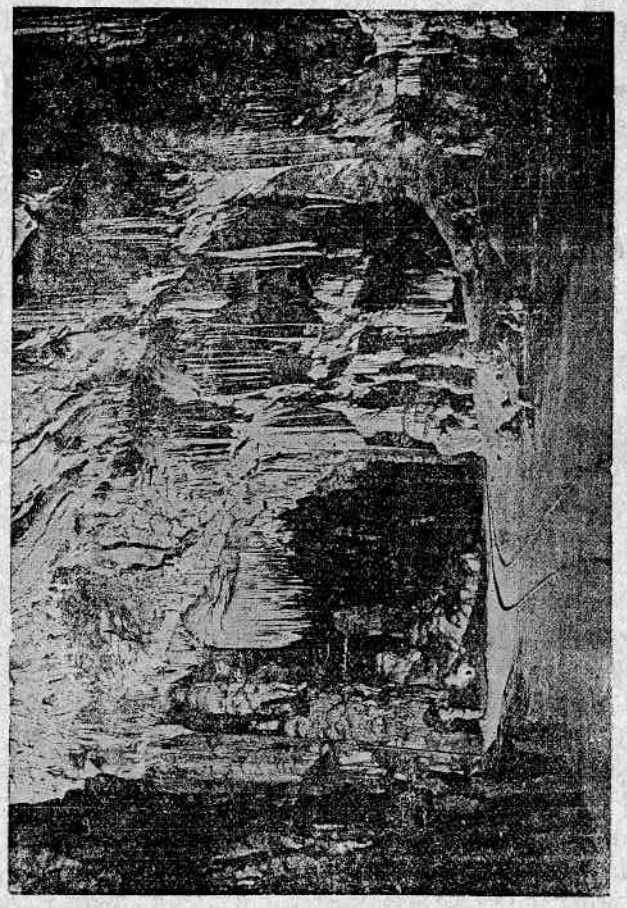
Sulle roccie sovrastanti alla Carlovza, là dove tra misteriosi cespugli l' usignoli fa sentire talora il suo tenue gorgheggio, stanno le rovin edi un vecchio castello. E narra la leggenda, che lassù nell castello, di note una fiaccola accesa da mano gentile mostrava la via all' amante, che veniva a nuoto dall' altra riva. Ed ecco che una notte sotto il cielo nero di nubi, la fiaccola, invece apparire tra le mura del castello, fu da un rivale accesa sopra la caverna della Carlovza. L' amante venne trascinato dalla corrente, e sparve . . .

Ed ora che conosciamo la regione facciamo ritorno a Postumia.

Lasciando la stazione, e attraversando la città, si arriva ben presto ad una spianata ombrosa, dove si trova l' ingresso alle grotte. Prima di entrarvi gettiamo ancora uno sguardo pauroso giù verso il fiume Piuca, che scomparisce nelle tenebre, per riapparire dopo un corso di 9 km, non ancora del tutto esplorato, nella grotta di Planina. Coloro che non videro mai ancora una grotta, e quindi mai gettarono uno sguardo nell' incantevole mondo sotterraneo, passeranno con una certa commozione il portale gotico, e la loro aspettativa di vedere delle cose meravigliose, non sara certo delusa.

La grotta, che da principo, sebbene comoda, non è grande, man mano che ci s' inoltra, diventa rapidamente sempre più vasta, finchè, giunte alla ba-

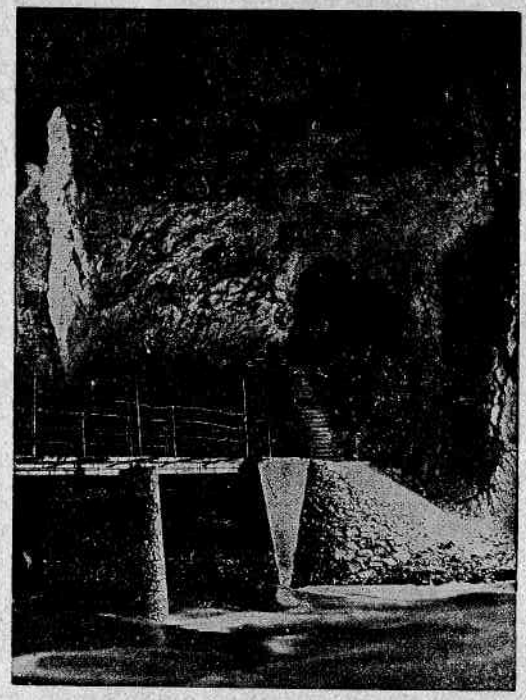
laustra d' una galleria, ci si presenta un quadro di cosi imponente e originale bellezza, che difficilmente se ne potrebbe trovare sopra la terra un secondo. Ci tro-



Una sala nella grotta.

viamo nel Grande Duomo. Illuminato a giorno da grandi lampade ad arco, eppure immerso in un miste-

rioso velario d' ombra, scorgiamo dinànzi a noi uno scenario grandioso. Giù in fondo scrosciano le acque verdi della Piuca, che qui per breve tratto è visibile, mentre la volta e le pareti sono tutte un succedersi delle più bizzarre formazioni calcaree, che, illuminate

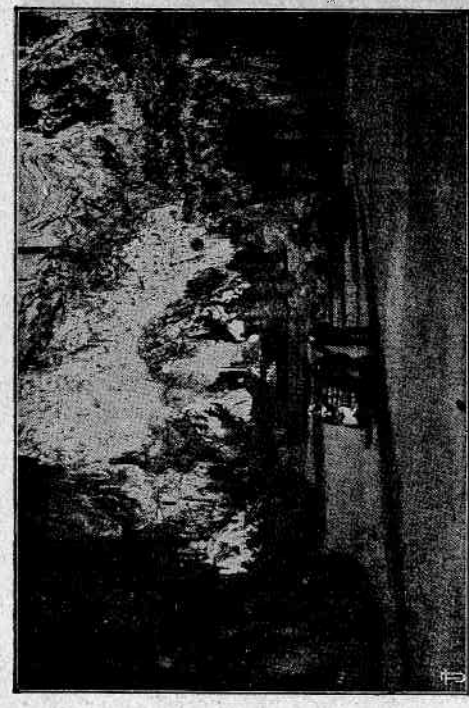


Il ponte nel Grande Duomo.

come sono, gettano oscure ombre misteriose. E scendendo per gli 84 gradini, che dalla galleria conducono giù al ponte sulla Piuca, per passare all' altra riva, non ci stanchiamo d'ammirare con stupore e meravi-

glia sempre nuovi e nuovi quadri. Qualora si volesse visitare soltante il Grande Duomo, già si sarebbe soddisfatti della visita, che lascia nei visitatori una impressione incancellabile.

Si percorrono ora altri 82 gradini e ci si trova



Sala da ballo.

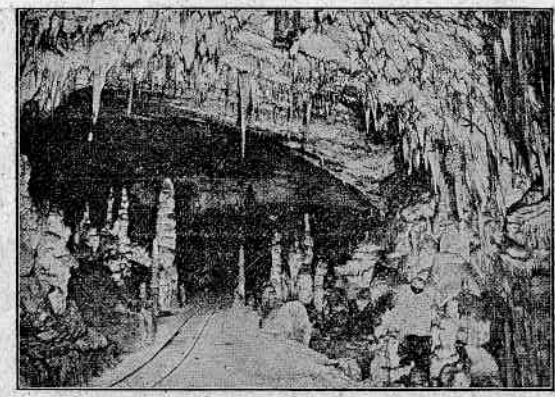
all' ingresso delle grotte scoperte nell'anno 1818. Qui ha principio la ferrovia lunga 2200 metri. Le grotte scoperte nel 1818 sono veramente un seguito di caverne piccole e grandi, che tutte contengono una

quantità di splendidissime formazioni calcaree. Nominerò il „pulpito“, il „banco da macellaio“, la „piccola cascata“, la „testa del leone“, il „fonte battesimale“, il „sarcofago“, il „palco“ il „seggio di S. Pietro“, ed altre ancora, denominazioni tutte che denotano le diffe-

Stalagmiti nelle grotte di Adelsberg.

renti formazioni. Più in là si arriva nella cavità maggiore che porta il nome di „sala da ballo“. In questa sala, illuminata sforzosamente, si danno convegno ogni anno la domenica di Pentecoste e la prima domenica

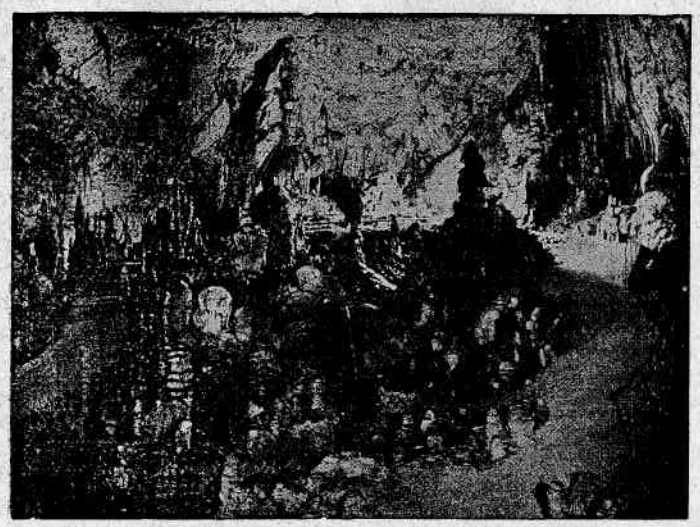
di agosto migliaia e migliaia di forestieri; ai concenti di più bande e di qualche orchestra, si svolgono le danze. È una festa popolare internazionale, che per la sua grazia originale e affascianante, resta scolpita nella memoria di quanti ci presero parte sia pure una sola volta. Poco più in là della sala da balo, le formazioni colcaree sono più varie, di colore bianco, grigio, bruno e rosso. Qui una colonna è spaccata nell mezzo, e la parte superiore poggia su di un' altra colonna; è questo



Il viale.

il „campanile di Pisa“. Più innanzi si passa vicino al R. Ufficio postale e si ammira la „tartaruga“, il „gufo“ e la „piccola campana“, una stalatite, che percossa con un bastone, dà veramente un sono metallico. Presso l' ufficio postale sono in vendita delle splendide cartoline illustrate, le quali vengono dall' ufficio munite con speciale timbro postale e direttamente spedite in

tutte la parti del mondo. Si viene poi attraversando una lunga galleria nella »cappella«, in cui si trova l'„organo" e il „pulpito". Dalla cappella si giunge in una vasta cavità, tutta sfolgorante di bianche colonne. Dalla volta pende un grande „lampadario", sventola una „bandiera" e ci si saluta una grande „mano". Ancora un altro tratto è si giunge alla „lavanderia" dalle cui pareti pende il bucato e più in là ci fermiamo presso le „due



Monte Calvario

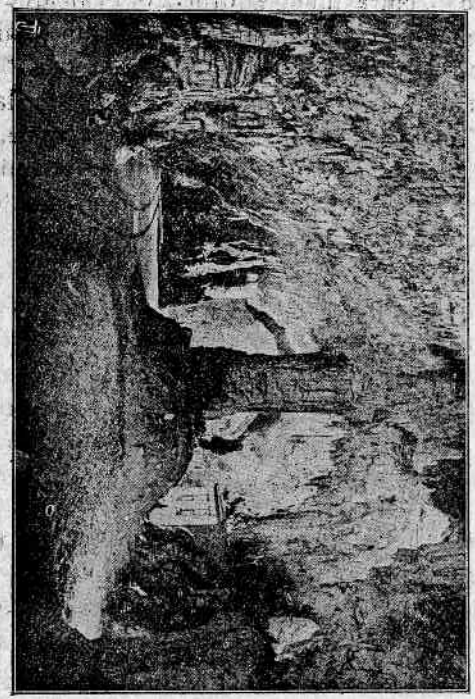
palme". A sinistra scorgiamo la „fontana zampillante", una colonna rossa simile ad un getto d' acqua, che si inalza da una nivea massa calcarea.

Questa parte della grotta contiene ancora il „chiaro di luna", la „colonna dei geroglifici", e più in là „l' ala d' aquila". Passando presso alla „rovina" si arriva al „sepolcro", dove la grotta si divide in due branche. Nell' antisala del „sepolcro", alta 9 metri, si trovano delle splendide colonne scannellate di colore bianco, mentre tutte le formazioni calcaree nella galleria sinistra presentano un biancore abbagliante. Le formazioni piú belle sono la „colonna gotica", il „Piccolo Monte Calvario", la „stanza di cera", la „fanciulla dormiente", il „coccodrillo", la „tiara papale", le „colonne unite", la „pioggia", la „stanza dei salumi" e cosi via. Dopo la „spada di Damocle" si arriva al termine della galleria, in una sala gigantesca. Dinanzi a noi s' inalza il »Belvedere". In vicinanza del Belvedere c' e la „fontana" di pietra grigia, con una vasca nella quale, da un' altezza di 18 metri, precipita un getto d' acqua. Da qui l' acqua viene condotta artificialmente nel „bacino dei protei" scavato sotto il Belvedere; ad ovest del Belvedere si apre la grotta laterale il „Tartaro", che conduce alla Piuca sotterranea e contiene parecchi laghi e splendide formazioni calcaree.

Dal Belvedere verso est, oltre il „portale", si arriva al „passo del Loibl", e più giù oltre il „Semmering" in altre grotte più basse. A 47 metri d' altezza sopra il Loibl s' inalza la volta della caverna.

Dalle grotte aperte nel 1865, la via conduce a destra al „Calvario" e alla sinistra nella grotta nuova scoperta nel anno 1891, e più inannzi pure al „Calvario. Nelle grotte più basse l' attenzione del visitatore viene attratta in ispecial modo dalla „cortina bruna" sulla parete di sinistra e più su dallo splendido niveo „Brillante", nelle cui vicinanze si trova una colonna d' uno splendore abbagliante, alta 6 metri, meravigliosa-

mente scannellata. Passando poi dinanzi ad un' altra splendida colonna, e dinanzi alla „tettoia drappeggiata", si raggiunge alla sinistra la „tenda da campo". Per un istante ci fermiamo presso il „fungo", e ammirato un gigantesco „asparago", lasciamo queste grotte, e



R. Ufficio postale nella grotta.

ci volgiamo a destra verso la meta più grandiosa della nostra passeggiata sotteranea. É il Calvario, una collina alta 45 metri, digradante a terrazze, sopra cui la volta s' inalza ad una altezza di altri 17 metri. La collina

s' inalza dinanzi ai nostri sguardi libera, con una selva di colonne illuminata a giorno dalla luce elettrica. È un intrico meraviglioso delle più grosse colonne che raggiungono persino l' altezza di 20 metri e di altr colonnini e pilastri, che man mano divengono piccole

Belvedere.

esili torricelle.

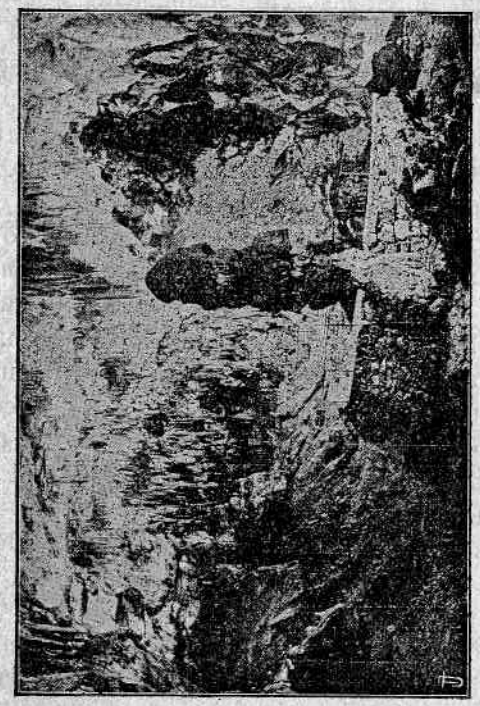
La fantasia umana non ha bisogno di molti sforzi, per dare un nome a tutte quelle formazioni meravigliose. In quella selva di colonne troncate si scorge la folla

che sembra pietrifica e circonda il Golgota mentre sulla vetta della collina c'è il simbolico quadro del sacrificio. Indimenticabile riesce la salita della collina su per la straduccia, che va acchiocciolandosi tra le

Lago Tartaro nella grotta.

stalagmiti, salendo di terazza in terazza. Si sale e nell'aria balena uno strano vibrare e misteriose aureole

si scorgono intorno alle inumerevoli immagini di pietra, che bianche le une, le altre gialle o rossicie, racchiudono la collina in cerchi concentrici. E potenti colonne s' inalzano ai fianchi del sentiero, sicchè sembra di procedere per il peristilio di una dendera sotterranea,



Tartaro.

e sembra di guardare con occhi pieni di meraviglia insieme di paura i misteri di un mondo preistorico, di cui non parlano nemeno i più antichi geroglifici.

Le parole muoion sulla labbra, lo sguardo del

l'anima penetra nel buio della notte, da cui germoglia la forza vitale tellurica, qui in forma di pietre morte, lassù invece, sotto i bacci del sole, in forma di meravigliose cellule vitali, principio d'ogni essere organico.

Monotona e misteriosa si ode l'eco delle goccie, che cadono dall' alto, eco che sembra simile ad un orologio dell'eternità É come un crepuscolo pieno di colori, pieno di riflessi, che stranamente s'alternano al buio nero e pauroso dei baratri. É un quadro grandioso e gigantesco, e per rendere l'impressione ancora più forte, ci si può immaginare il quadro opposto, guardando la volta, e cercando la luce del sole, in cui, beandosi della sua forza vivificatrice, fioriscono i cespugli e cantano le allodole. . . .

Scendendo l'ultimo ripiano, gettiamo ancora uno sguardo su quella selva di pilieri, immersa in una luce d'argento, che sale su su fina alla volta. . . Ogni tanto erra per l'aria un suono argentino, come una voce sopranaturale e lingue di fuoco appaiono per un fuggevole istante nello sfondo oscuro . . . E anche noi sembriamo ombre vuote, che per capriccio del destino o per giuoco della natura per breve lasso di tempo erriamo sulla terra e dileguamo . . .

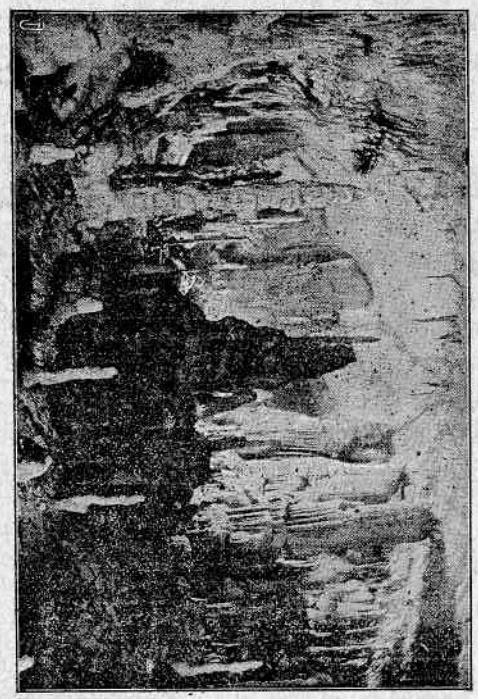
Il tesoro più meraviglioso della grotta di Adelsberg è la grotta nuova, che si trova alla sinistra del Monte Calvario, in direzione nord, e che ancora non fu aperta al pubblico. Appena vi si entra, la debole luce della lampada si posa incerta sulle prime formazioni calcaree, che nel gran buio silenzioso s'inalzano a guisa di fantasmi. Ad ogni passo che si procede per quel mondo quasi ancora ignoto, si scorgono nuovi scenari fantastici, nuove formazioni, che nel fondo oscuro risplendono abbaglianti mentre dalla terra si slanciano le stalagmiti e le pareti sone ornate di splendidi drappi e di cortine

meravigliose, ora bianche, ora gialle, ora rossiccie. Dalla bianca volta scendono migliaia di punte oscure, che somigliano ad una pioggia trasformata in pietra da una magica forza. Alla luce del magnesio la fantasia vede le immagini più strane e meravigliose. Tutto all' ingiro risplende e scintilla, come se l'occhio si posasse su pareti di diamanti e di brillanti. Piccole conche, profonde circa un metro, sono ripiene di romboedri bianchi e rossicci, la cui bellezza viene aumentata, se, in seguito a forti e lunge pioggie, queste conche vengono riempite d' acqua più limpida e trasparente. Ci fermiamo dinanzi ad una stalagmite, per darle un leggiero colpo con il bastone: s'ode un suono cupo, melodico, che come il rintocco lontano e solenne d'una campana, rompe l'alto silenzio della caverna, per essere ripercosso cento volte dall'eco sonora, e morire dolcamente nella lontane gallerie, nelle lontane nicchie, come un misterioso mormorio d'oltretomba.. Sempre più fitte diventano le formazioni calcaree, da chiuderci quasi il passaggio, ma ecco che si supera questo caos di colonne e di pilieri e il terreno si fa più piano e le stalagmiti si fanno più rare. Ben presto si arriva al punto, dove la volta crollata non permette di continuare più oltre. Con ramarico si rifa la strada per abbandonare questa splendida grotta, e varcando il ponte si è nuovamente ai piedi del Calvario.

Ed ora ci mettiamo in camino verso l'uscita della grotta, passando vicino alla „chiesa inglese", vicino al „viale" e sotto la „colonna rovesciata".

Come si formamo le stalattiti e le stalagmiti? L'acqua piovana penetra nella terra e s'infiltra sempre avanti, sempre avanti, fino ad arrivare alle volte delle cavità sotterranee, e ciò dopo aver raccolto in sè durante il suo viaggio minutissime particelle di calcare.

L'acqua in forma di goccia cade giù dalla volta, evapora, e lascia indietro le particelle di calcare. D'altra parte le goccie, la cui adesione è abbastanza forte per resistere alla forza di gravità, depositano le loro molecole di calcare sulla volta. Dopo un lungo spazio



Grotta nuova.

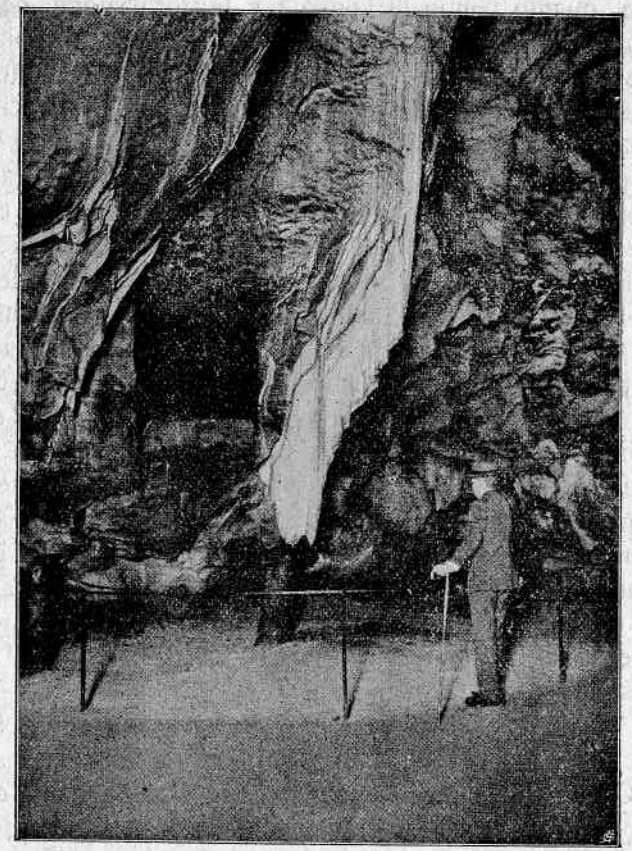
di tempo si forma qui una specie di ghiacciolo, per cui scendono le goccie che continuamente filtrano dall'alto. Così si formano le stalattiti che pendono giù dalla volta. Le formazioni calcare poi che crescono

dal suolo in su per evaporazione delle goccie cadute dall'alto, sono le stalagmiti. Naturalmente con l'andar del tempo queste due formazioni, crescendo sempre una in giù l'altra in su, finiscono con l'unirsi, ed è in tal modo che si formano le colonne. Si domanda ora, quanto tempo si voglia per le formazione delle potenti colonne ammirate nella grotta? Abbiam visto la colonna rovesciata, chè è certo una delle formazioni piú interessanti, e ciò per il fatto che vicino alla colonna rovesciata, che ha la grossezza di 4 metri e $^1/_2$, e piú precisamente al posto dove prima si trovava la colonna rovesciata, si trova un piliero verticale, che ha una circonferenza di 2 metri. Va da sè che questo piliero si è potuto formare appena dopo la caduta della colonna rovesciata. Sarebbe quindi molto interessante sapere, quale età abbia la formazione. È stato constatato nella grotta di Adelsberg, che su alcuni chiodi, che una volta avevano servito per l'illuminazione, s'era formato uno strato calcareo della grossezza di tre decimi di millimetro, è ciò in dieci anni. Posto che la formazione calcarea sia stata sempre cosi lenta, ciò che non e possibile a stabilirsi, ne segue, che la colonna, quanto si rovescio, aveva l'età di 150.000 anni e che da quella volta passarono altri 67,000 anni, sicchè per l'intera formazione risulterebbe l'eta rispetabile di 217.000 anni.

Continuando per la nostra via, si arriva alla „carta geografica", alle „colonne gemelle" e alla „Grotta Giovanni", che può essere visitata soltanto con speciale permesso e che contiene delle formazioni calcaree meravigliose.

Nella vecchia grotta poi si passa ancora presso la „spada turca", presso il „vello d'oro" e il „leone", dormiente" e ci si ferma dinanzi ad un vero gioiello

della grotta di Adelsberg, dinanzi alla famosa „cortina" lunga 3 metri, splendidamente drappeggiata, quasi fosse di greve broccato, tutta bianca, con una larga



La celebre cortina.

bordura in arancio, in rosso vivo e in bruno. Ancora

gettiamo uno sguardo sul „mare rosso", sul „cannone" sul grande e sul piccolo „cipresso", e raggiungiamo di nuovo il „sepolcro", donde in pochi minuti si arriva all' uscita, dove con gioia si risaluta il sole, artefice di vita, e la verde natura, che ci sembra sorridere mille colori mentre l' aria ci sembra pregna delle piú soavi fragranze.